

Monsignor Biguzzi, la Uil sostiene l'ospedale di Makeni

All'inizio erano due o tre stanze ricavate dalla sagrestia, ora è una struttura con 70 posti letto ove lavorano medici e infermieri africani; oltre a un laboratorio e una farmacia. Sierra Leone, Makeni: è qui che si trova l'«Holy Spirit Hospital», il nosocomio fondato a fine anni Novanta e tirato su mattone dopo mattone, donazione dopo donazione, dal vescovo emerito di Makeni, il cesenate monsignor Giorgio Biguzzi. Ed è a questa struttura unica nel nord della Sierra Leone che ha guardato la Uil Emilia Romagna con un regalo speciale: il Natale solidale del sindacato di via Serena. Perché, spiega il segretario generale regionale Giuliano Zignani: «Chi vuol fare sindacato lo fa come scelta di vita, deve sentire di essere portato all'aiuto e al contributo delle persone che hanno bisogno. Per noi questa è una missione». Un ospedale

La struttura ha 70 posti letto, un laboratorio e una farmacia; vi lavorano medici e infermieri africani. Servizio essenziale e qualificato, in un Paese da poco uscito dalla guerra civile e dove per 7 milioni di abitanti ci sono solo 200 medici

Bologna Sette - Avvenire
23 Dicembre 2018

«stimato», osserva da parte sua monsignor Biguzzi, che ha bisogno della aiuto di tutti perché «la Sierra Leone è un paese in pace, ma è uscito da una guerra che lo ha devastato; e la povertà è molta». Un ospedale dedicato allo Spirito Santo perché la sua genesi, cui ha contribuito anche la diocesi di Albano Laziale, si è avuta proprio nel 1998, anno dedicato alla Terza Persona della Trinità da papa Giovanni Paolo II in vista del Giubileo del 2000. «In Sierra Leone – racconta monsignor Biguzzi – i servizi medici sono carenti: per 7 milioni di abitanti, il registro governativo annovera solo 200 medici». Ecco perché l' Holy Spirit Hospital dà un servizio essenziale e qualificato. Ma non solo: al nosocomio di Makeni lavorano medici e infermieri sierraleonesi che magari hanno studiato all'estero, ma che poi sono

È il Natale solidale del sindacato, che aiuterà l'Holy Spirit Hospital, fondato dal vescovo in Sierra Leone

ritornati. Anzi, hanno voluto ritornare a casa. «Perché – spiega il vescovo – se hanno delle opportunità in patria, nessuno vuole partire. Si rimane a casa». Si rimane a casa a maggior ragione dopo che il Paese è uscito da undici anni, dal 1991 al 2002, di guerra civile che ha causato oltre 50000 vittime. E che non ha avuto un'origine razziale o religiosa, ma sociale: «è crollato lo Stato». La pace «sta tenendo, anche se non vuol dire che tutte le ferite della guerra si siano rimarginate». Un pace raggiunta grazie anche a monsignor Biguzzi, all'epoca alla guida del Consiglio interreligioso in cui sedevano un accanto all'altro cristiani e musulmani. «Non eravamo mediatori, ma facilitatori del dialogo», precisa il sacerdote, che ricorda i tanti «gesti di fiducia compiuti: se vuoi bene alla gente, la gente ti difende e ti aiuta». E questa è la grande valenza umanizzante del cristianesimo.

Federica Gieri Samoggia



Monsignor Giorgio Biguzzi, vescovo emerito di Makeni (Sierra Leone), tra i suoi fedeli africani